

Le primarie democratiche fino ad oggi

di Alessandro Savini, Geopolitica.info

Ad un mese esatto dall'inizio delle primarie democratiche con i caucus in Iowa, la corsa per ottenere la nomination è sorprendentemente più aperta che mai e fino al 29 febbraio, giorno delle primarie in South Carolina, nessuno l'avrebbe mai detto.



Partendo dall'inizio, l'alto numero di candidati "importanti" (Joe Biden, Michael Bloomberg, Pete Buttigieg, Amy Klobuchar, Bernie Sanders ed Elizabeth Warren) per il Partito Democratico non è sicuramente stato d'aiuto, creando grande frammentazione a livello elettorale.

Joe Biden, divenuto molto famoso soprattutto dopo l'esperienza da vicepresidente, può contare sul Super PAC (*Political Action Committees*) – organizzazioni di raccolta fondi che appoggiano un politico o un partito in maniera privata e indipendente con la capacità di influenzare l'opinione pubblica con spot elettorali ed una serie di azioni a sostegno del candidato o del partito in questione – "Unite The Country", pieno di lobbisti del mondo della finanza, delle armi e dell'industria farmaceutica. Il suo programma appare un allargamento di quelle che erano le proposte di Obama. Alla vigilia dei caucus in Iowa, i sondaggi nazionali davano Biden saldamente in prima posizione, potendo contare su una grande popolarità tra gli afro-americani, che rappresentano circa un quarto degli elettori alle primarie.

Michael Bloomberg, ex sindaco di New York, è stato l'ultimo ad annunciare la propria candidatura alle primarie democratiche, il 24 novembre 2019. Prima democratico, poi repubblicano, quindi indipendente e poi ancora democratico, la sua campagna elettorale è sicuramente insolita. Non si è presentato in Iowa, New Hampshire, Nevada e South Carolina, per entrare in scena solo il 3 marzo, con il **Super Tuesday**, quando voteranno 14 Stati (tra cui California e Texas) per i democratici. Pur presentandosi soltanto a

partire dall'evento più importante delle primarie, ha già speso circa mezzo miliardo di dollari per la sua campagna tra pubblicità e spot televisivi. Il suo staff conta circa 2000 membri, rendendolo il più grande di tutte le primarie. La differenza con gli altri candidati risiede nel fatto che tutti gli investimenti per la sua campagna elettorale vengono esclusivamente dal proprio patrimonio personale e non da donazioni. La sua candidatura, comunque, dovrà fronteggiare l'aperta ostilità della comunità afro-americana, anche a causa della politica di *stop and frisk* durante la sua permanenza a New York come primo cittadino.

Pete Buttigieg, probabilmente il meno conosciuto insieme ad Amy Klobuchar, ha 38 anni ed è il più giovane tra i candidati. Ex sindaco di South Bend, Indiana, si è apertamente dichiarato gay, è un ex-soldato e cristiano. "Mayor Pete", come veniva chiamato durante i suoi mandati da sindaco, si definisce progressista e sostenitore del capitalismo democratico. I punti fondamentali del suo programma sono un'assistenza sanitaria universale, maggiori controlli per gli acquisti di armi da fuoco e miglioramento di politiche ambientali che affrontano l'inquinamento. Il fatto che suo elettorato sia prevalentemente bianco è un elemento che, alla lunga, non gli consente risultati importanti.

Amy Klobuchar, senatrice del Minnesota, fa parte di quel fronte moderato tanto frammentato. È contraria al "*Medicare for All*", l'assistenza sanitaria pubblica disponibile per tutti i cittadini, e anche al college gratuito, entrambi punti sostenuti da Sanders e Warren e giudicati irrealizzabili da gran parte dello stesso Partito Democratico. Anche lei, insieme alla Warren, ha ricevuto l'endorsement dal *New York Times* che ha dato negli ultimi mesi un ulteriore slancio positivo alla sua candidatura, condito da un piccolo balzo nei sondaggi nazionali. Considerata comunque una candidata fortemente legata all'establishment del Partito Democratico, come Buttigieg è una candidata che va forte soprattutto tra i bianchi, mentre la sua scarsa popolarità tra la minoranza afro-americana e quella ispanica è sicuramente il suo limite principale.






Veniamo ora al senatore del Vermont, **Bernie Sanders**. Sanders è il primo democratico a definirsi socialista e dopo aver perso le primarie del 2016 contro Hillary Clinton, ci riprova. Il suo programma è sicuramente il più a "sinistra" delle primarie: assistenza sanitaria universale, college gratuito e aumento delle tasse per i più ricchi. Ha spesso, negli ultimi mesi, ricordato le sue origini in una famiglia di immigrati ebrei di Brooklyn: un modo per proporsi come il candidato capace di intercettare i voti della working-class; la leadership democratica però non lo ama. Nei sondaggi nazionali pre-Iowa veniva considerato come la seconda forza, dietro a Biden. Sicuramente la divisione del campo moderato potrebbe essere un'arma in più per il senatore del Vermont.

Elizabeth Warren, considerata un po' più moderata rispetto a Sanders, è la senatrice del Massachusetts ed ha annunciato la propria candidatura alle primarie il 9 febbraio 2019. Nel gennaio ha ricevuto l'endorsement dal *New York Times* che ha spiegato che quello in cui si differenzia maggiormente la Warren dagli altri non è cosa vuole, ma come intende farlo, ossia attraverso modi di fare politica completamente diversi rispetto agli altri candidati. Tra le sue proposte più importanti troviamo l'*Accountable Capitalism Act*, che impone alle maggiori società di riservare ai dipendenti il 40% dei seggi nel consiglio di

amministrazione ed una legge contro il lobbismo: l'*Anti-Corruption and Public Integrity Act*, perché secondo lei il lobbismo mina il funzionamento dei mercati. Nelle rilevazioni di fine gennaio la troviamo al terzo posto, affiancata da Bloomberg.

3 febbraio: caucus in Iowa (41 delegati)

Alla vigilia dei caucus in Iowa il grande favorito era **Joe Biden** mentre, a sorpresa, e con due giorni di ritardo per un problema al sistema informatico con cui si era votato, a vincere è proprio l'ex sindaco di South Bend, **Pete Buttigieg**. "Mayor Pete", che è riuscito a conquistare i sobborghi urbani e le contee più rurali, ha superato di pochissimo Bernie Sanders, 26,3% contro i 26,2% del senatore del Vermont, ottenendo 14 delegati. Biden ha registrato un crollo inaspettato arrivando addirittura quarto dietro alla Warren, che invece ha rispettato i sondaggi della vigilia.

Candidato	Delegati	Voti	
		Percentuale	Numero
 Pete Buttigieg	14	26,2%	563
 Bernie Sanders	12	26,1%	562
 Elizabeth Warren	8	18%	388
 Joe Biden	6	15,8%	340
 Amy Klobuchar	1	12,3%	264

11 febbraio: primarie in New Hampshire (24 delegati)

Le primarie in New Hampshire confermano le prime due posizioni dei caucus in Iowa: Bernie Sanders e Pete Buttigieg. Sanders, questa volta, ha la meglio su Buttigieg ottenendo il 25,7% rispetto al 24,4% dell'ex sindaco di South Bend. Il senatore del Vermont, pur uscendo da queste primarie senza un grande successo, si conferma ancora una volta vincitore in New Hampshire, come era accaduto nel 2016 contro Hillary Clinton. Il New Hampshire ha confermato alcuni trend della campagna di **Sanders**: sicuramente la grande capacità di mobilitare il voto giovanile. College e Università sono stati il centro propulsore del suo consenso. Nel comizio finale del 10 febbraio alla University of New Hampshire a Durham, grazie anche alla presenza di Alexandria Ocasio-Cortez, è riuscito a radunare oltre 8mila persone, ed è proprio la giovane deputata che potrebbe consentire a Sanders di conquistare anche le minoranze degli ispanici e degli afro-americani. Inoltre, il senatore del Vermont ha consolidato la base liberale ed è riuscito a beneficiare di una lotta tra i suoi rivali più moderati.









Pete Buttigieg conferma di essere, per ora, l'alternativa a Sanders. Il più giovane dei candidati, che ha ottenuto 9 delegati come il senatore del Vermont, sembra aver goduto di una generale tendenza dei democratici alla moderazione. Secondo un sondaggio della CNN, gli elettori che apprezzano oggi un messaggio moderato sono circa il 33%; erano il 27% nel 2016. Nel discorso conclusivo Buttigieg si è rivolto ai *Dreamers*, il milione di persone regolarizzato da Obama, in spagnolo: "questo paese è di tutti, è anche vostro" e anche al movimento *Black Lives Matter* quando ha parlato "del giovane uomo che teme per la sua sicurezza quando vede le luci di una macchina della polizia". Tutto ciò attesta quella che è la difficoltà di intercettare i voti delle minoranze e la necessità di recuperare consensi tra gli ispanici e afro-americani. L'ex sindaco di South Bend non è riuscito a sfruttare pienamente il declino dell'ex vicepresidente degli Stati Uniti Joe Biden, che segna la sconfitta – almeno momentanea – dell'establishment, perché parte dei suoi voti sono andati ad alimentare l'ascesa di Klobuchar.

La vera sorpresa delle primarie in New Hampshire è sicuramente **Amy Klobuchar**, senatrice del Minnesota, finita in terza posizione. Alla vigilia di queste primarie, i sondaggi davano una lotta serrata per il terzo posto tra Warren, Biden e la stessa Klobuchar che, a sorpresa, ha ottenuto il 19,7% dei consensi, 10 punti in più rispetto a Elizabeth Warren, senatrice del Massachusetts. Nelle ultime settimane ha seminato molto: è stata solida nel dibattito televisivo di venerdì scorso e presente in modo capillare sul territorio. Il voto del New Hampshire le dà sicuramente un forte slancio, senza dimenticare però i limiti della sua candidatura: Klobuchar non ha un conto in banca paragonabile ad altri candidati e non può contare su una grande organizzazione in Nevada e South Carolina, i prossimi due stati dove si voterà.

Pessimi risultati invece per **Elizabeth Warren** e **Joe Biden** che ottengono rispettivamente il 9,2% e l'8,4%. La senatrice del Massachusetts sin dall'inizio di questa campagna ha cercato di proporsi come la candidata che può unire l'ala progressista e quella moderata dei democratici, cercando di evitare contrapposizioni con gli altri candidati. La Warren non si è detta preoccupata dei primi due risultati in Iowa e New Hampshire affermando che la sua campagna è stata pensata sul lungo periodo. Sicuramente la senatrice ha i fondi e l'organizzazione per continuare l'avventura elettorale almeno fino al **Super Tuesday** del 3 marzo. C'è però da chiedersi quanto possa essere competitiva non riuscendo, al momento, a contendere i voti della sinistra pur avendo un programma simile a quello di Sanders ma meno radicale.

Alla vigilia del voto i sondaggi parlavano chiaro per Joe Biden che è volato in South Carolina senza aspettare il risultato finale, dove spera di ottenere risultati migliori rispetto all'Iowa e al New Hampshire, grazie ad una forte presenza di afro-americani che dovrebbe farlo risalire nei sondaggi. Biden e il suo gruppo contano di emulare il modello di Bill Clinton, che nel 1992 vinse una sola delle prime 11 primarie per poi conquistare il South Carolina ed ottenere la candidatura per le presidenziali. Inoltre, dopo l'arrivo dei risultati, tre candidati hanno annunciato il ritiro: Andrew Yang, Michael Bennet e Deval Patrick che hanno ottenuto percentuali vicine allo zero.

Candidato	Delegati	Voti	
		Percentuale	Numero
 Bernie Sanders	9	25,7%	76.324
 Pete Buttigieg	9	24,4%	72.457
 Amy Klobuchar	6	19,8%	58.796
 Elizabeth Warren	0	9,2%	27.387
 Joe Biden	0	8,4%	24.921
 Tom Steyer	0	3,6%	10.727

22 febbraio: caucus in Nevada (36 delegati)







La vigilia dei caucus in Nevada si apre con la pubblicazione di un memo da parte dello staff di Bloomberg. In questo memo vengono riportate una serie di preoccupazioni nei confronti di Bernie Sanders, che sembrerebbe, stando all'analisi dello staff dell'ex sindaco di New York, già lanciato verso una possibile vittoria finale. Il memo continua dicendo che se Biden, Buttigieg e Klobuchar restassero in gara, sarebbe solo un danno per Bloomberg perché gli toglierebbero molti voti, spianando di fatto la strada al senatore del Vermont.

Lo sbarco in Nevada era cominciato male per **Bernie Sanders**. Dopo la vittoria in New Hampshire, la Culinary Union – potente sindacato di circa 60.000 lavoratori tra hotel e ristoranti – aveva attaccato il senatore del Vermont con il timore che avrebbe potuto cancellare la loro assistenza sanitaria. Nonostante ciò, alla vigilia dei caucus in **Nevada** i sondaggi davano Sanders davanti a tutti e, difatti, le previsioni sono risultate corrette. Il senatore 78enne ha vinto con il 46,8% ottenendo 24 delegati che, sommati ai 21 conquistati tra l'Iowa e il New Hampshire, è saldamente al primo posto della corsa con 45 delegati totali. Oltre ad essere una vittoria schiacciante, con più di 26 punti di differenza su Biden, arrivato secondo, è una vittoria importante che potrebbe segnare il futuro delle primarie democratiche. Sono numeri ancora piccoli rispetto alla soglia di 1991 delegati necessaria per ottenere la nomination, ma dal Nevada è arrivato un segnale fortissimo: Sanders si è imposto tra gli ispanici raccogliendo, secondo gli exit poll di CNN, il 54% dei consensi contro il 14% di Biden. Il voto delle minoranze – che gli è mancato nel 2016 – potrà essere sicuramente un'arma in più per il senatore del Vermont che sembra, stando agli ultimi sondaggi in vista delle primarie in South Carolina, colmare sempre di più il gap con Biden in termini di voti afro-americani.

Probabilmente l'entrata in scena di Michael Bloomberg, anche se soltanto al dibattito pre-Nevada, ha aiutato Sanders a staccare il gruppo. Dietro al senatore del Vermont il campo rimane frammentato e diviso. **Biden**, che nelle prime due uscite aveva deluso moltissimo, ha ottenuto il 20,2% vincendo tra gli afro-americani e gli over 65, tutte le altre categorie invece hanno dato maggioranza a Sanders. Ora l'ultima speranza dell'ex vicepresidente rimane il **South Carolina** dove i sondaggi lo vedono al primo posto grazie proprio ad una forte presenza di afro-americani.







Per quanto riguarda gli altri candidati, **Buttigieg** ha superato le aspettative perché il terzo posto con il 14,3% e 3 delegati è più di quanto gli attribuissero i sondaggi alla vigilia, ma i suoi elettori rimangono essenzialmente bianchi e questo gli lascia poco margine per il futuro. Male invece la **Warren** e la **Klobuchar** che hanno ottenuto rispettivamente il 9,7% e il 4,2%. Il buon risultato nel dibattito tv di Las Vegas non ha giovato alla senatrice del Massachusetts, anche perché metà degli elettori aveva già votato prima dell'andata in onda. Mentre la senatrice del Minnesota, dopo l'endorsement del New York Times e la buona prestazione in New Hampshire, è scesa al 4% a causa anche di una serie di gaffes, una tra tutte quella di non conoscere il nome del presidente del Messico nel dibattito pre-Nevada, che in uno stato composto al 30% da ispanici non è sicuramente una bella mossa.

Nonostante i magri risultati dei due moderati e della Warren, nessuno di loro ha ancora deciso di abbandonare la contesa rimanendo in corsa almeno fino al **Super Tuesday**. Una scelta che senza dubbio avvantaggia Sanders. Le indicazioni che arrivano dal Nevada sono importanti perché si tratta del primo stato rappresentativo del resto del paese dove i bianchi non sono più la maggioranza assoluta, gli ispanici sono la minoranza più numerosa, e gli immigrati rappresentano una parte molto significativa della popolazione.

Candidato	Delegati	Voti	
		Percentuale	Numero
 Bernie Sanders	24	46,8%	6.788
 Joe Biden	9	20,2%	2.927
 Pete Buttigieg	3	14,3%	2.073
 Elizabeth Warren	0	9,7%	1.406
 Tom Steyer	0	4,7%	682
 Amy Klobuchar	0	4,2%	603

29 febbraio: primarie in South Carolina (54 delegati)

A sorpresa e in maniera netta, in South Carolina vince **Joe Biden**. L'ex vicepresidente ha ottenuto il 48,4% quasi 30 punti in più rispetto a Sanders che si ferma a quota 19,9%. Terzo si posiziona il miliardario Tom Steyer che, nonostante l'exploit, si ritira dalla corsa non avendo mai ottenuto risultati significativi. Pessime le percentuali di Buttigieg, Warren e Klobuchar che ottengono rispettivamente l'8,2%, il 7,1% e il 3,2%. Per il 77enne leader democratico le primarie in South Carolina sono state una boccata d'ossigeno. Fattore decisivo della sua vittoria è sicuramente il **voto dei neri**, che qui rappresentano il 60% dell'elettorato democratico. "Grazie South Carolina. Questa è la tua vittoria, la vittoria di chi è stato escluso e lasciato indietro. Insieme conquisteremo questa nomination e batteremo Trump. Da qui avete lanciato Bill Clinton, Barack Obama ed ora me, la mia campagna è decollata dopo che mi avevano dato per morto, oggi ha vinto il cuore del partito democratico e ha vinto alla grande" ha detto Biden davanti ai suoi sostenitori a Columbia. La netta vittoria gli ha permesso anche di ottenere circa 10 milioni di dollari in donazioni, soldi che sta già investendo in spot elettorali per il Super Tuesday.

Candidato	Delegati	Voti	
		Percentuale	Numero
 Joe Biden	39	48,4%	256.047
 Bernie Sanders	15	19,9%	105.197
 Tom Steyer	0	11,3%	59.893
 Pete Buttigieg	0	8,2%	43.606
 Elizabeth Warren	0	7,1%	37.346
 Amy Klobuchar	0	3,2%	16.677

Due giorni dopo la netta vittoria di Biden in South Carolina, i media americani avevano riportato la notizia del possibile ritiro di **Buttigieg** che ha poi confermato il tutto con un discorso tenuto a South Bend. Pur avendo ottenuto ottimi risultati nelle prime due uscite, la causa dell'abbandono di "Mayor Pete" è sicuramente da ricercare nei voti delle minoranze – molto più fedeli a **Joe Biden** – che, però, tradizionalmente votano il Partito democratico. Sin da subito si era detto che il suo era un elettorato prevalentemente bianco ed infatti alla vigilia del Nevada e South Carolina – stato con un'alta percentuale di

latinos il primo, e a maggioranza afro-americana il secondo – i sondaggi non lo vedevano tra i favoriti e così è stato. Nel discorso a South Bend, Buttigieg ha spiegato che ormai per lui non c'erano più speranze di vincere le primarie e che rimanendo in corsa avrebbe reso più complicata la ricerca dello sfidante di Trump alle **elezioni di novembre**. Inoltre ha detto che fare un passo indietro e contribuire a riunire gli Stati Uniti e il Partito democratico era la cosa migliore da fare.

Nella giornata di ieri è arrivata anche l'ufficialità del ritiro di **Amy Klobuchar**. La senatrice del Minnesota abbandona la corsa dopo il deludente risultato del South Carolina, dove ha ottenuto il 3,1% dei voti. Il punto più alto della sua corsa rimane sicuramente il 19,8% in New Hampshire che però non è riuscita a ripetere. Adesso potrebbe restare protagonista delle primarie come potenziale candidata alla vicepresidenza scelta da Biden, richiesta che circola con insistenza tra alcuni sostenitori democratici.

Ieri notte, tra le altre cose, Buttigieg e Klobuchar si sono presentati al comizio di Biden a Dallas, ufficializzandogli il loro **endorsement**. "Lui è il leader che può battere Donald Trump" hanno dichiarato entrambi gli ormai ex candidati alle primarie. La mossa alla vigilia del Super Tuesday potrebbe cambiare gli scenari nella corsa dei democratici, che al momento vede come favorito Bernie Sanders. Il tutto era stato pronosticato dal presidente Donald Trump con un tweet, pubblicato subito dopo il ritiro di Buttigieg: "Stanno effettuando un altro golpe contro Bernie!".

Se fino a qualche giorno fa il fronte moderato era frammentato e senza una figura di spicco, la vittoria di Biden in South Carolina e il conseguente ritiro di Buttigieg e Klobuchar ha ribaltato le aspettative, rendendo l'ex vicepresidente l'unico candidato dei moderati e facendolo risalire nei sondaggi nazionali. Ciò gli darà sicuramente la possibilità di raccogliere molti più voti al **Super Tuesday** e di provare a recuperare i delegati di **Bernie Sanders**. Se, quindi, per Biden il ritiro di "Mayor Pete" e della senatrice del Minnesota è un fattore positivo, il senatore del Vermont ha poco da festeggiare perché la loro presenza il 3 marzo gli avrebbe consentito di ottenere percentuali più alte. Inoltre, il Super Tuesday vedrà la discesa in campo di **Michael Bloomberg** – che ci dirà come sta andando la sua campagna elettorale basata su un'enorme spesa pubblicitaria – rendendo di fatto le primarie una corsa a tre. Non ci resta che vedere cosa succederà nelle prossime ore, quando voteranno **14 stati** (Alabama, Arkansas, California, Colorado, Maine, Massachusetts, Minnesota, North Carolina, Oklahoma, Tennessee, Texas, Utah, Vermont e Virginia) più le Samoa Americane. La **California** e il **Texas** sono sicuramente gli Stati più importanti perché daranno la possibilità di ottenere rispettivamente 415 e 228 delegati. Il fatto che un così alto numero di Stati vada a votare potrebbe rendere il Super Tuesday già decisivo per le sorti delle primarie democratiche.